

NULLA OSTA PER IL MONDO. L'emigrazione da Renazzo

Claudia Tassinari (Assessore alla Cultura, Comune di Cento)

L'esperienza vissuta e ancora in corso nel comune di Cento credo possa essere utile per fornire interessanti indicazioni nel percorso di conoscenza del fenomeno migratorio che ha interessato i nostri territori all'inizio del secolo scorso.

In qualità di assessore alla Cultura del Comune di Cento, in provincia di Ferrara, mi sono, infatti, occupata, assieme alla struttura dell'Assessorato, di un fenomeno emigratorio che nel nostro territorio presenta alcune interessanti peculiarità. In particolare nell'abitato di Renazzo, frazione del Comune di Cento che oggi conta oltre 6000 abitanti, ci fu un forte flusso migratorio alla fine dell'800 inizio 900 fino agli anni '40. Si ebbero pure alcune partenze, residuali, nel secondo dopoguerra.

Questo fenomeno migratorio è rimasto per quasi un secolo patrimonio delle singole famiglie renazzesi. Sono molte, infatti, le famiglie che hanno mantenuto, negli anni, nei decenni, rapporti con i cugini emigrati all'estero. Ancorché si sia sempre trattato di un legame che ha coinvolto un numero molto significativo di persone, alle cause dell'emigrazione, agli effetti e ai fenomeni di inserimento dei renazzesi nei territori di elezione e al legame con le comunità di origine non era mai stato dedicato alcuno studio e il tutto si era mantenuto esclusivamente nella sfera privata senza mai divenire patrimonio della comunità.

Nel 2010 si è dunque partiti con alcuni tentativi, in principio abbastanza timidi, per togliere la patina del tempo a queste storie. Ci siamo mossi da un'intervista a una cugina di mio padre il cui padre era emigrato a New York nel 1926.

Questa intervista, raccolta nel 1991, fa parte dell'archivio orale della biblioteca di Ellis Island. A vent'anni di distanza abbiamo dunque riascoltato quella intervista e la abbiamo analizzata punto per punto. È apparso subito chiaro che ad ogni passaggio dell'intervista emergevano particolari e ricordi relativi alla vita quotidiana all'epoca dell'emigrazione. La signora raccontava perché il papà era partito, perché la mamma lo aveva poi seguito e con quale stato d'animo lei, che allora aveva 10 anni, aveva accompagnato la mamma assieme ai due fratelli più piccoli. Il padre infatti aveva preceduto il resto della famiglia di sei anni per cercare lavoro e tentare il proprio inserimento. Solo dopo aveva scritto alla moglie di raggiungerlo.

Il particolare punto di vista di una bambina ha tolto il velo a tanti ricordi, anche curiosi, sulla vita renazzese negli anni. Ha ricostruito le ansie di una giovane madre che non aveva mai lasciato il paese natale e che ora, con tre bambini piccoli al seguito, tentava la più grande avventura della sua vita, imbarcandosi su un'enorme nave con destinazione Stati Uniti.

La bimba racconta il trasferimento da Renazzo sino al Capoluogo di provincia con la bicicletta, il lungo viaggio in treno, l'imbarco, i timori della mamma che non perdeva mai di vista i suoi tre bambini, lo stupore nello scoprire la doccia, obbligatoria prima di imbarcarsi. Mai questa famiglia aveva provato questa alternativa al bagno nella bacinella. Ma soprattutto la bambina di allora racconta l'emozione dell'approdo, la gioia immensa nel riconoscere il proprio padre, l'inserimento difficile, la curiosità per un mondo molto diverso, le scuole di lingua, i giornali in lingua italiana e il dialetto come linguaggio che unisce persone dalla medesima provenienza ma che divide gli italiani da altri italiani. "Solamente una volta imparato l'inglese - racconta infatti la signora, all'epoca dei fatti bambina - riuscimmo a comunicare con altri italiani perché prima non capivamo che cosa dicevano".

Questo primo documento ha solleticato la curiosità.

Nell'archivio del Comune di Cento abbiamo così cercato e trovato i registri, praticamente dimenticati, relativi alle pratiche di emigrazione dell'epoca. Il registro dell'immigrazione all'estero

relativo agli anni 1890 - 1899, il registro "Nulla osta", passaporti per l'estero degli anni '26 e '31, l'elenco degli individui di Renazzo emigrati in America dal 1872 e il registro emigrazioni per l'estero 1947. Almeno due di questi registri contenevano anche le fotografie, in formato tessera, delle persone partite.

Si tratta di fotografie dal valore straordinario perché rappresentano con una forza vivissima come si è modificata la nostra società e come è cambiato il nostro rapporto con l'immagine fotografica. Non sono infatti scatti statici ma molto spesso sono fotografie di famiglia, ritagliate e utilizzate per avere il permesso ed il relativo passaporto. Fotografie che dicono molte cose sulla storia dei costumi di quel periodo e su quella società, per i vestiti, per il taglio dei capelli, per la postura, per la scelta a volte cinematografica di atteggiarsi di fronte alla macchina fotografica. In una immagine si vede, persino, un ragazzo ritratto con la sigaretta in bocca.

Appare assolutamente evidente che per la quasi totalità dei soggetti ritratti nelle foto quella è la prima esperienza con l'obiettivo. Si legge nei loro occhi l'emozione e lo stupore, la curiosità e la consapevolezza dell'importanza di quella foto.

Scansionando e ingrandendo tutte queste istantanee abbiamo così realizzato una mostra fotografica e documentaria, proprio nella frazione di Renazzo, in collaborazione con la Parrocchia che è da sempre prima attrice di questa storia. La mostra ha coinvolto fortemente la cittadinanza, in tanti l'hanno visitata, hanno guardato una ad una le fotografie; molti hanno ritrovato dei propri parenti. Una persona ha visto in mostra la propria madre di cui non aveva fotografie.

È così accaduto quanto speravamo: la città si è mobilitata e la mostra si è arricchita giorno dopo giorno. In tanti hanno portato ciò che avevano nelle loro memorie di famiglia: lettere, fotografie, ricordi e anche oggetti. È nato così un primo fondo di documentazione.

Attraverso la lettura di questi documenti e il racconto degli eredi renazzesi di oggi, abbiamo cominciato a fare un primo bilancio e a trarre le prime provvisorie conclusioni. È emerso così, per la prima volta, che la maggior parte delle persone di Renazzo emigrate aveva trovato nuova casa in una specifica città del Massachusetts: Plymouth. Analizzando più in profondità abbiamo così scoperto anche un motivo per questa particolare concentrazione in un'unica località. A Plymouth, infatti, esisteva la Cordage Company, una importante fabbrica di cordami che, nel momento di maggior splendore, aveva raggiunto i duemila occupati. Un numero molto rilevante di questi aveva origine renazzese. La ragione è presto detta: a Renazzo, così come in parte dell'Emilia-Romagna e in tutta l'area Centese, tra Otto e Novecento una delle attività economiche più rilevanti era la lavorazione della canapa. Gli emigrati renazzesi avevano dunque una apprezzabile ed apprezzata professionalità nella lavorazione delle fibre tessili e dei cordami in modo particolare. Circostanze che li rendeva particolarmente preziosi per questa attività manifatturiera d'oltreoceano. La Cordage Company, infatti, produceva cordami per navi e vele e aveva bisogno di manodopera capace di lavorare le fibre naturali. Molta parte di questi cordami era poi realizzata con la canapa, canapa come quella che da Cento veniva esportata a Londra. Una fibra molto adatta per questo genere di applicazioni che da Londra arrivava negli Stati Uniti. Il paradosso è quindi che gli emigrati renazzesi a Plymouth lavoravano la canapa che veniva coltivata nella loro terra d'origine.

Grazie alla preziosa collaborazione del parroco, a quel punto, abbiamo potuto prendere coscienza del prezioso Archivio parrocchiale fornito di corrispondenza intrattenuta tra la parrocchia di Renazzo e i paesi di destinazione dei tanti che avevano lasciato il paese. Il rapporto con i parrocchiani all'estero non si è, nei decenni, limitato alla sola corrispondenza. Molti degli emigrati, una volta raggiunto un apprezzabile benessere, avevano infatti fatto donazioni alla parrocchia di appartenenza. L'asilo di Renazzo è stato donato nel 1921 da una famiglia di nome Tassinari che all'epoca della donazione viveva in America. Altre strutture ancora oggi presenti nella frazione sono state costruite con i contributi generosi dei renazzesi d'oltreoceano. Addirittura, negli anni '60, vennero costruite dalla parrocchia di Renazzo le scuole medie mentre prima l'oratorio adiacente la

Canonica era stato edificato grazie agli oboli mandati con devozione da chi si era costruito una nuova vita lontano da casa ma che a casa era rimasto col cuore.

La storia dell'emigrazione dei renazzesi era dunque una storia non codificata, non istituzionalizzata ma una storia con la "S" maiuscola: una storia che ha generato conseguenze sociali e socio-economiche ai due capi dell'oceano. Una vicenda determinante per la comunità renazzese di oggi.

Forti dei primi elementi acquisiti abbiamo dato allora vita ad una prima pubblicazione in cui abbiamo tentato una iniziale ricostruzione dei fatti. Abbiamo dato atto della Cordage Company, del rapporto con Renazzo quale terra di manodopera qualificata; abbiamo riportato storie di vita emerse dai racconti delle famiglie renazzesi di oggi che ci hanno messo in contatto con famiglie americane dai cognomi inconfondibili. Poi il primo contatto diretto con Plymouth, il primo viaggio verso questa importante città americana dove abbiamo incontrato persone che ancora adesso parlano in dialetto renazzese. Abbiamo potuto vedere l'archivio della Cordage Company, ritrovare le matrici degli assegni che riportano tantissimi cognomi delle nostre parti: Tassinari, Balboni, Govoni, Vancini e molti altri.

L'area, per così dire, di influenza renazzese in Massachusetts non si limita alla sola Plymouth ma arriva a coinvolgere i territori limitrofi dal momento che nel tempo, le originarie famiglie emigrate, si sono spostate per le più diverse ragioni, da quelle lavorative a quelle affettive.

Anche grazie al primo viaggio a Plymouth ha preso ancora più vigore un fenomeno che comunque è sempre esistito: quello del viaggio in Italia alla ricerca delle "radici", che ogni anno vede arrivare a Renazzo in particolare decine di persone che cercano di riannodare il filo della loro storia.

Anche per dare una risposta più sistematica e strutturale a questo fenomeno, l'anno scorso è nato a Renazzo il Centro Studi per l'emigrazione "Nulla Osta per il mondo" dove cerchiamo di raccogliere le memorie, i documenti e le testimonianze che le persone portano spontaneamente per continuare nella ricostruzione di questo pezzetto di passato.

Con un importante contributo della Regione Emilia-Romagna abbiamo deciso di digitalizzare l'archivio anagrafico storico del Comune di Cento per facilitare le ricerche genealogiche.

Dallo studio della storia dei renazzesi d'America sono poi nate altre interessanti sollecitazioni. Una di queste ha generato un interessantissimo progetto sfociato poi in un libro che ricostruisce il ruolo dei nostri emigrati nel processo Sacco e Vanzetti.

Il primo processo ai due anarchici italiani, avvenne infatti a Plymouth e la gran parte dei testimoni erano di origine renazzese. Vanzetti all'epoca dei fatti, abitava a Plymouth, pensionante a casa di una famiglia, Fortini, di origine renazzese. Risiedeva in un quartiere prevalentemente abitato da persone di origine emiliana con una concentrazione altissima di famiglie provenienti proprio da Renazzo. I testimoni al primo processo Vanzetti si chiamavano, dunque, Maria Fortini, Rosa Balboni, Beltrando Brini. Persone originarie di Cento, San Giovanni in Persiceto, San Matteo della Decima. Leggendo gli atti del processo, tradotti e interpretati da uno studioso di questo importante caso giudiziario americano, Luigi Botta, con l'ausilio dell'avvocato Andrea Speranzoni, è apparso chiaro che fu un processo davvero terribile, anche per la gestione, in particolare, dei testimoni. Se si leggono i verbali degli interrogatori si vede come l'accusa tenti in qualsiasi modo di denigrare e di gettare fango sull'immagine dell'emigrazione italiana. Si leggono parole di disprezzo che portano all'assioma della assoluta inattendibilità della testimonianza di persone di origine italiana.

Le tante sollecitazioni che provengono dal procedere degli studi in questa materia, hanno una evidente ricaduta didattica. Per questo un'attenzione particolare è stata da sempre rivolta al mondo della scuola, in particolare alla scuola secondaria di primo grado della frazione di Renazzo tant'è che proprio quest'ultima partecipò, qualche anno fa, con la classe Terza "T", al Campionato di Giornalismo promosso dal Resto del Carlino e lo vinse. Proprio con un articolo dedicato all'emigrazione renazzese nel mondo. Oggi, i ragazzi della Terza "D" di Renazzo sono stati coinvolti anche in progetti costruiti proprio attorno a loro: sono stati portati nell'Archivio Storico del

Comune dove hanno potuto vedere e toccare, con l'aiuto delle insegnanti, i registri originali. I ragazzi si sono poi resi anche parte attiva disegnando, a fumetti, alcune delle storie di vita raccontate nel libro "Nulla osta per il mondo", primo volume uscito su questo argomento.

Dico primo libro perché le potenzialità di approfondimento su questi temi sono altissime.

La cosa più bella di questa ricerca è che leggendo il passato riscopriamo molti particolari preziosi per capire la nostra società di oggi. Non solamente perché ci possiamo rendere conto di quanto è cambiata la nostra terra ma anche perché è inevitabile che la nostra mente tracci parallelismi stringenti con i fenomeni migratori di oggi.

Sono convinta che la conoscenza dell'emigrazione italiana dell'Otto-Novecento sia la sola chiave di comprensione dell'immigrazione di cui il nostro Paese è oggetto in questi anni.